

DALMINE. UN IMPRESA SIDERURGICA NEL MERCATO COMUNE EUROPEO

Estratto da Ruggero Ranieri, *Prodotti e mercati*, in *Dalmine 1906-2006. Un secolo di storia*, Dalmine, Fondazione Dalmine, 2006, pp. 147-148

Una volta completata la ricostruzione, si pose mano in Europa Occidentale alla riorganizzazione del mercato siderurgico e si arrivò, attraverso il Piano Schuman, alla costruzione della Ceca – Comunità europea del carbone e dell'acciaio, che prevedeva una liberalizzazione degli scambi di prodotti siderurgici fra i sei paesi membri. La Ceca però si limitava alle materie prime, all'acciaio e ai principali prodotti base: ne erano, invece, esclusi i tubi, il che fu accolto con molta soddisfazione dalla dirigenza Dalmine. L'azienda, in quanto produttrice di acciaio, poteva così beneficiare di molti aspetti del trattato: dalla cassa di compensazione per il rottame, ai contributi sulla costruzione delle case operaie, mentre non era obbligata ad abbandonare la protezione doganale sui tubi che, a partire dalla nuova tariffa generale del 1950, si aggirava sul 15%¹. Questo permise anche di riannodare le trattative di cartello con gli altri tubifici europei. Si trattò, tuttavia, di accordi meno vincolanti che in passato: non a caso l'organismo di concertazione si chiamò "Club" dei tubisti europei. Il mercato, del resto, era dominato in questi anni dall'offerta, il che sconsigliava legami troppo vincolanti. Si stabilirono, pertanto, quote di esportazione per i diversi produttori relative ai tubi petroliferi e si tentò di stabilizzare i prezzi. La Dalmine vedeva riconosciuto il suo nuovo status di esportatrice, con un quota superiore al 20%².

Ciò che non poteva venire regolata dagli industriali, invece, era la competizione all'interno del mercato comunitario, dopo che il trattato Cee – Comunità economica europea stipulò una riduzione graduale fino all'eliminazione di tutti i dazi reciproci. Il processo di liberalizzazione cominciò ad avvertirsi a partire dal 1961. Verso la fine degli anni Sessanta, scontandosi gli effetti di una incipiente crisi di sovrapproduzione, ebbe luogo una forte azione concorrenziale sul mercato italiano dei produttori tedeschi, a cui si aggiunsero le prime consistenti spedizioni giapponesi³. È probabile, quindi, che le condizioni favorevoli di cui aveva continuato a godere anche dopo il 1950, ritardassero in Dalmine decisioni radicali ma necessarie.

In realtà la discussione sulle scelte fatte o mancate dalla Dalmine non può prescindere dal suo ruolo all'interno delle strategie del gruppo Finsider. Occorre, qui, una premessa: fino almeno alla metà degli anni Sessanta la Dalmine, per le ragioni già esposte, fu un po' il fiore all'occhiello della siderurgia pubblica. Era un'azienda vincente, esportava tubi e brevetti; era inserita in un circuito mondiale di commesse prestigiose. Il resto della Finsider partiva da condizioni ben diverse e dovette compiere una rincorsa difficile di aggiornamento tecnologico, contenimento dei prezzi, aumento della produttività. All'inizio degli anni Sessanta, tuttavia, l'operazione cominciava a dare i suoi frutti e l'Italia entrava nel novero delle grandi nazioni siderurgiche⁴.

¹ Sull'industria italiana e la Ceca si veda: Ruggero Ranieri, *L'espansione siderurgica italiana nel primo quindicennio del Trattato Ceca (1952-1967)* in *La Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (1952-2002)*, a cura di Ruggero Ranieri e Luciano Tosi, Padova, Cedam, 2004, pp. 153-228; U.N. *The European Steel Pipe and Tube Industry*, cit., p. 42.

² Sulla Dalmine e i tubisti europei si veda, fra gli altri: FD, D, LScb 005.04, verbale del 13 febbraio 1959.

³ Si veda ASIRI, All, Piano quadriennale 1969-1972, SD/792.3, lettera dell'Iri alla Presidenza della Finsider, 18 dicembre 1968.

⁴ Sulla Finsider e i suoi gruppi dirigenti si veda: Gian Lupo Osti, *L'industria di Stato dall'ascesa al degrado. Trent'anni nel gruppo Finsider. Conversazioni con Ruggero Ranieri*, cit., pp. 191 e ss.; Franco Amatori, *Growth via Politics: Business Groups Italian-Style in Beyond the Firm. Business Groups in International and Historical Perspective*, edited by T. Shiba and M. Shimotami, Oxford, Oxford University Press, 1997, pp. 117 e ss.; Ruggero Ranieri, *Il Piano Sinigaglia e la Ristrutturazione della Siderurgia italiana (1945-1958)*, in "Annali di Storia dell'Impresa", n. 15-16, 2004-2005, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 17-45.